

IL LINGUAGGIO DEI SUMERI NELLA MARSICA



A cura del Dottor **Franco ZAZZARA**
2012

PREFAZIONE

Ho conosciuto il signor Berardo Ettore in occasione della presentazione del mio libro "Santa Rosalia di Palermo e San Berardo dei Marsi" a Lecce nei Marsi.

Era vestito da "zampognaro" e mi donò un quadretto con la descrizione dell'etimologia del mio strano cognome, ne rimasi sorpreso e meravigliato.

Dopo qualche tempo egli mi ha fatto pervenire per posta un plico che conteneva queste pagine, consigliando a me che sono di Pescina, di riflettere sulle parole Cafone, Silone, Berardo... ed in particolar modo sul suffisso -ONE, che, come ho appreso, significa Signore, Uomo, dall'antica lingua Sumerica. E' stato l'inizio che mi ha "attratto" a scrivere il libro "Marsi", leggendo queste pagine di Berardo, suddivise, (a mò di Dizionario), in nomi di luogo, di persona e nomi comuni, presenti nel nostro territorio, con l'etimologia straordinaria di derivazione dalla lingua piu' antica documentata su tavolette di argilla (l'accadica-sumerica) trovate in Mesopotamia, ad Ebla, che fanno della Marsica Orientale la Culla della Cultura dell'Occidente.

E se Za-zza-ra in sumerico significa "quello che semina la luce", seguendo il consiglio del Sommo Poeta "perché fatti non foste a viver come bruti...", leggiamo queste parole-pietre con amore prima che il turbinio del Nulla le cancelli.

Dottor Zazzara Franco



GIUGNO 2012

(1)

PRESENTAZIONE

All'inizio dell'estate di due anni fa consegnai in edicola un fascicoletto dal titolo NOVITA' .

La parola "segue" che chiudeva la breve trattazione costituiva una promessa ed un impegno.

Non soltanto dalla ripetuta richiesta di un vecchio amico, rivoltami ad ogni suo ritorno in paese, "a quando il seguito?", mi è parso di capire che la Novità sia stata accolta con favore. Affido ancora all'edicola queste altre pagine, per sciogliere l'obbligo, con certezza che, almeno quel vecchio "fautore", non rimarrà deluso. Per il lettore che s'imbatte per la prima volta in quest'altra dispensa riaccenno la materia.

E' insegnamento corrente che le lingue d'Europa, dal greco al latino all'anglosassone e quelle dell'India, dal sanscrito ai dialetti, i "pracriti", gli idiomi primordiali derivino dall'indoeuropeo, lingua che una popolazione di nomadi invasori, gli Aarii, migrando intorno all'anno 2450 a.C. dalle steppe della Scozia, estese fra il Mar Caspio e il Mar Nero, avrebbe diffuso nella penisola Anatolica in una prima invasione e, in una seconda, nel Nord dell'India, spingendosi fino al Punjab. Queste pagine trattano di nomi di luogo, di persone e cose della nostra parlata noti o già scomparsi dalla memoria collettiva; ne illustrano l'origine ed il significato.

La civiltà, come l'uomo dopo aver lasciato le savane del Corno d'Africa dove aveva mosso i primi passi da ominide, viene dal Medio-Oriente.

Nel territorio della Fertile Mezzaluna è stata inventata la scrittura, "farmaco della memoria e della sapienza" (Mnemes te gar kai farmakon-Platone: Fedro 274 e)

Veicolo di diffusione della civiltà sumero-accadica della Mesopotamia fu l'accadico che, con l'espansione del regno di Sargon (2340-2284) fino alle sponde del Mediterraneo, raggiunse i paesi limitrofi a tutto il bacino; si spinse fino all'Atlantico e, per le vie dell'ambra, arrivò alle rive del Baltico nei cui sedimenti la pregiatissima resina abbondava. L'Accadico, la lingua antica che ha lasciato la più ricca documentazione scritta, divenne mezzo di comunicazione scritta e mezzo di documentazione internazionale nei rapporti diplomatici e rimase tale fino al IX sec.a.C. quando venne sostituito dall'Aramaico.

Riprendo dal Momsen (T.Momsen "Sul Bronzo di Rapino" pag.11) quando il glossografo Festo scrive sui Marsi trattando dei confinanti Hernici: "Marsi lingua sua Saxa Hernas vocant.-I Marsi chiamano Kerna i sassi", lo scrittore latino aveva notato dunque che i Marsi parlavano un idioma particolare. L'isolamento millenario tra impervi monti, scemato con l'avvento della televisione e con la diffusione dei mezzi di trasporto, ha contribuito alla conservazione di termini che, come il lettore potrà constatare, affondano le radici in una lingua antichissima, di ceppo semitico e substrato di tutte le lingue dell'Occidente, secondo l'insigne studioso Giovanni Semerano.

Alla domanda: "se così è, perché allora la stessa cosa non viene indicata con lo stesso termine nelle diverse lingue e dialetti?", si potrebbe rispondere con la geniale intuizione avuta nel Rinascimento da Francisco Sanchez, el Brocense: "Le stesse cose vengono designate da popoli diversi con voci diverse perché ogni cosa può essere considerata sotto differenti aspetti" (Minerva seu de causis linguae latinae, 1587, libro 1 - da Semerano).

Per gli antichi le parole erano cose, coincidevano con la realtà. Essere di parola! Il nome era intrinseco alla persona, ne costituiva l'essenza. "Il nome si copre con l'essere ed è la pura espressione dell'essere stesso" (Wilhelm Schulze). Il lettore si accorgerà, scorrendo queste pagine, quanto corrisponda al vero l'affermazione del celebre glottologo.

Mi corre l'obbligo di sottolineare che le parole in accadico riportate in Grassetto, sono tratte dalla monumentale opera di Giovanni Semerano "Le origini della Cultura Europea-Rivelazione della linguistica storica-(2 voll.4 tomi ,pagg.LXIX-955.Dizionari etimologici della lingua greca ,della lingua latina e di voci moderne;pagg.Ic-715.Leo S. Olschki Editore -Firenze), con l'avvertenza che tutti i termini riportati sono da considerare presi esclusivamente in sé e per sé, per l'origine e per il significato. Faccio un esempio: il nome Antonio dal significato di "elevato, distinto signore ", trova la sua origine nel sumero AN-TA=Sopra (sumero AN-alto-TA suffisso) e sumero EN "signore,uomo".

Queste pagine avanzano una sola ,umile ,pretesa:quella di fare cosa originale e gradita al lettore curioso.

Berardo Ettore

Lecce nei Marsi 31-luglio -2011



ABBÉLAFOCHE

PREMESSA

Questi fogli possono risultare interessanti per quei concittadini che hanno dimestichezza con i nomi di luogo, di persone e cose in essi ricordati; ma anche incuriosire quel lettore che solo si soffermi a dargli una scorsa. Sono pagine stralcio da appunti e annotazioni raccolti con diligenza nel corso di molti anni e nelle occasioni più disparate. Trattano dell'origine mediorientale, semitica, dei nomi e fanno luce sul significato, finora ignorato, di ciascun vocabolo, pur senza aver la pretesa di non cadere mai in errore. Potrebbero costituire materia per un libro. E' doveroso sottolineare che, quando non è citata altra fonte, le parole in accadico che vengono riportate sono tratte dalla monumentale opera "Le Origini della Cultura Europea" di Giovanni Semerano. - 2 voll. 4 tomi; pagg. LXIX+955. Dizionari etimologici della lingua greca, della lingua latina e di voci moderne pagg. IC+715- Leo S. Olschki Editore - Firenze.

Berardo Ettore

NOMI DI LUOGO

AQUELELLA

Al tempo dell'imperatore Augusto, gli abitanti del *Vicus Aminus*, la **Vecenne**, prendevano la via di **Colabritte** per recarsi a **Marruvio**, capoluogo dei Marsi e municipio di cui facevano parte (l'odierno s. Benedetto dei Marsi). Rifornitisi dell'occorrente, proseguivano quindi per Roma. Quella via esiste ancora oggi; come scorciatoia evita Gioia, consente di raggiungere velocemente la strada nazionale. Era ed è la via di l' **spedale**. Il sottostante circondario di terra pianeggiante che si estende alla sinistra della scorciatoia costituisce "**L'Aquelella**".

Nel 1753 Gio: Battista Gargari, di mestiere '**quescetore**', dichiarava ai funzionari del Fisco del Regno di Napoli di possedere "un terreno di coppe sette nel territorio detto **Aquelella**, ma che attualmente ritrovasi sotto l'acqua del Lago di **Fucino**".¹ (La pronuncia corretta è **Fucino**, ma è prevalsa la pronuncia corrente.)

Caratteristica del lago era quella di avere il livello dell'acqua molto instabile: ora alto ora basso ora con secche estese. Nomi di altre località vicine a **L'Aquelella** come: **Callùche**, **Necicchia**, **Resana**, **Colabritte**, **Leprana**, **Veneziane** confermano, lo si costaterà sotto le rispettive voci, che il lago era il loro riferimento. La dichiarazione di Gio. Battista Gargari documenta quello che è il significato di **Aquelella** '*acqua alta*'; da accadico **agù**, **egù** '*acqua*' ed **ellù**, '*alto*'. **L'Aquila**, il nome del capoluogo, ha il medesimo significato: '*in alto all'acqua*'; del fiume Aterno; mentre il significato di **Amiternum**, l'antica città, più vicina al fiume, è '*palude dell'Aterno*'; da accadico **ammu** '*palude, stagno, acquitrino*'.

Alla pagina settantotto del catasto dell'epoca viene nominato "l'**ospedale** di Gioia", che confina con **Capo a Corne**. E' il poggio della scorciatoia alla quale abbiamo accennato. Sono menzionati inoltre: l'**ospedale** di **Balmora**, ricordato ora da un'insegna 'Via dell'**Ospedale**' dove Bartolomeo Simonicca possedeva un terreno di sei puggelli; l'**ospedale** di **Prebelle**, sopra a **Saùche**, e l'**ospedale** di 'sopra la **Jàvveta**'. E' pura fantasticheria raccontare che al terremoto del 13 Gennaio del 1915 fu allestito, dall'esercito regio, un ospedale da campo a **Balmora**, là dove ora c'è l'insegna ricordata. Lo dimostra il fatto che, a metà sec. XVIII, esattamente nel 1753, data della sottoscrizione del catasto da parte dei rappresentanti della cittadinanza di Lecce, oltre ai due '**spedale**', di Gioia e di **Balmora**, ci sarebbero stati altri due ospedali: le '**spedale** di sopra la **Jawweta** o **Pietre spose**' (p. 114 del catasto) e le '**spedale** di **Prebelle**, a metà costa del monte **Turchio**' (p. 73). Ben quattro "**ospedali**" e tutti sui rilievi, e tutti prima della rivoluzione francese del 1789 e tutti al tempo in cui regnava la miseria; quando ci si poteva curare soltanto con le erbe consigliate da qualche fattucchiera o **strejjone**. Il vero è che il termine '**spedale** indica località in rilievo. In **spedale** si scorgono i termini accadici **asù** '*elevazione*', **appu** '*cima*', ed **alu** '*contrada, comunità, città*'. Il significato di '**spedale** è, quindi, '*contrada elevata*'. Ritroviamo il termine accadico **alu**

¹ Catasto di Lecce p. 430

nel latino *vicales*, nel nostro *viquele*, che ricorda l'ormai dimenticato *viquele* de s. Pasquale, nel soprannome **Bersale** che si riferisce, anch'esso, a località, come si vedrà in seguito.

Il termine '*cositore*', '*quescetore*', risale a voce accadica. '*kusitu*', vocabolo che indica gli abiti dei re neo-assiri (A.L. Oppenheim ' L'antica Mesopotamia ritratto di una civiltà p.94. Newton Compton 1980). '**Kasitu, kusitu**' è '*legamento*'. **Quescetore** richiama fedelmente l'antichissimo termine accadico '*kusitu*' e significa letteralmente '*chi fa i legamenti*', '*sarto*'. La **cassiterite**, minerale di stagno, si *lega* con il rame; ne esce il bronzo. Il **cacio, le casce**, è il latte *legato*... dal caglio. Anche qui da accadico **kusitu** '*legamento*'.

BÉLAFOCHE o ABBÉLAFOCHE

E' un nome ormai scomparso, come tantissimi altri, dalla memoria collettiva. Soltanto qualcuno dei boscaioli, fra i più anziani e con maggiore esperienza, ti indica vagamente che " si trova sopra le Fonti". Sempre nel catasto del 1753 (p. 552) è citato '**Belafoche**' cioè 'Vado di **Setta**'.

Alla **Setta**, esattamente al solstizio d'inverno, il sole si nasconde alla vista, come quando si **abbélano**, si '*nascondono*' i tizzoni sotto la cenere; '**foche**', a primo acchito, è metafora del sole nel momento in cui, fiammeggiante, scompare nel rosso bagliore del tramonto. In **Belafoche** (**Abbelafoche** è più fedele all'originale accadico) si scorgono, in realtà, i termini accadico: **abullu**, '*porta*', accadico **appu** '*cima*'; semitico, ebraico **af** '*cima, punta, naso*' e accadico **agù, egù** '*acqua*'. Il nome **Abbelafoche** coglie, con linguaggio poetico tipico dei popoli primitivi come ci ricorda G.B. Vico, *la porta*, cioè l'inizio delle piene irruenti che hanno origine nelle numerose valli della **Setta** e che si convogliano tutte nella sottostante valle **Felippe**.

CALLÛCHE

La zona situata fra l'incrocio della strada che collega **Ortucchio** con la Nazionale e la via podereale che da **Madonna del Pozzo** va verso **Venere** è **Callùche**. Il ricordo del nome va scomparendo. Ne serbano memoria i coltivatori di **Sante Veneziane**, più vicino alla località e perché, ancora, ne coltivano i terreni. Nel 1753 il lago non era stato ancora prosciugato, come abbiamo visto a **L'Aquelella**, e alcuni cittadini di Lecce, fra cui un antenato dell'autore di questo scritto, vi avevano i terreni da coltivare. L'acqua del lago lambiva tali appezzamenti. **Kallum** in accadico, significa '*altura, cima*'; **-uche** da accadico **agù, 'acqua**'. Il termine **Callùche** ci informa che l'acqua, normalmente, arrivava fino a questa contrada; ne è conferma il nome della località attigua **Sante ghiereche** (Santirotti, nel catasto).

COLLABBATE

Lungo la strada che da **Tarote** porta al **Cantone**, quando essa volge a destra per scendere a '**Colabritte**', un ameno sito, dal quale lo sguardo spazia sulla piana del **Fucino**, porta il nome di '**Collabbate**'. Al tempo del lago, con le sue vitree acque ("Te nemus Angitia, vitrea te Fucinus unda, te liquidi flevere lacus" -Virgilio, Eneide VII, 759-760- "*Te la selva d'Angizia, te gli specchi pianse molli del Fucino*". Traduz. Giuseppe Albini. Zanichelli - Bologna '), lo spettacolo doveva essere veramente incantevole. In un terreno spianato, recintato tutt'intorno da blocchi di pietra, a pochi centimetri sotto il suolo, cocci di vasi di età romana (e medievale) appagano la vista di qualche raro curioso o interessato cercatore. I resti e le forme dei cocci provano che i vasi erano di ogni dimensione. I più piccoli lasciano immaginare che fossero contenitori di erbe medicinali, spezie, unguenti, filtri, cari ai Marsi famosi, nella società di allora, per le loro arti magiche. Sarebbe interessante scoprire, un domani, che quella che sarà stata una rilevante costruzione, nell'amenissimo luogo di **Collabbate**, fu un tempio dedicato a **Valetudo**, dea del luogo, dea della salute. In accadico: '**kallum**' è '*vetta, cima, culmine*' **bitu** '*abitazione*'; semitico **bait** ; '*baita*', la costruzioni di montagna. * A.L. OPPENHEIM L'antica Mesopotamia ritratto di una civiltà. Newton compton editori 1980. Pag.94.

Collabbate, dunque, "*casa in cima al colle, casa dell'altura*". La collina veniva chiamata con



COLLABBATE



CVMBT



HELIPPE (VALLE)



FEMINA MORTA

questo nome ben prima che comparissero... gli abati. E Aulo Virgilio Marso, congedatosi dalle legioni dove aveva fatto carriera fino ad avere accesso nei palazzi degli imperatori Augusto e Tiberio quale responsabile della loro sicurezza in qualità di comandante dei pretoriani, tornando dai suoi **vicales Anninis** per godersi il meritato riposo, ormai giunto ai luoghi della sua infanzia, dopo la svolta di **'Colabritte'** avrà asclamato: " finalmente, ecco **kallu bait**, ormai siamo a casa!" e avrà offerto in quel tempio un dono alla dea della salute che lo aveva protetto in tante battaglie. "Non ci sono fondi per scavare ad Alba Fucens, figuriamoci se possiamo prendere in considerazione l'idea di cercare a **'Coll'Abbate'** " è stata la risposta data dalla Soprintendenza dell'Abruzzo alla vista dei cocci, portati lì solo per avere una datazione da parte di competenti. Certo aveva una storia il nostro paese, aveva!

CÙMBETE

" **Kumbha Mela**, il più imponente pellegrinaggio del mondo, raccoglie milioni di fedeli hindu. Ad Allahabad, ogni dodici anni, l'evento raggiunge il suo culmine. 'Prima della creazione del cielo e della terra esisteva solo l'Oceano, dove fluttuava come in trance Vishnu. Al suo risveglio Egli creò il cosmo in una forma caotica. Per accelerarne l'evoluzione gli dei (*deva*) e gli anti-dei (*asura*) decisero di frullare le acque dell'Oceano. Dalla profondità (...) incominciarono ad emergere incomparabili tesori: la gemma *kasturbha*, il cavallo alato *Ucchishrava*, la magica Luna, il carro celeste, il signore degli elefanti (...) *Lakshmi* dea della bellezza e della salute e alla fine un prezioso vaso contenente il nettare dell'immortalità..." La festa prende il nome proprio da questo vaso **Kumbha**. Il nome della località indiana è stato portato ad esempio per confrontarlo con il nostro **Cùmbete** 'convessità' del terreno, gigantesco 'vaso'; quella concavità che all'incrocio fra la strada che porta a Lecce Vecchio e quella che porta a Sant'Andogne, rimane sulla sinistra. Lo spagnolo **comba** 'concavità', il francese **combe** (a Haute Combe, nella Savoia, vengono sepolti gli appartenenti all'ex famiglia reale), il nostro **Cùmbete**, l'indiano **Kumbha**, trovano la loro origine nell'accadico **kuppu, gubbu** 'convessità del terreno'. **Cumbete e Méla doce**, sono località attigue. Si lascia al lettore ogni altra considerazione sull'identità dei nomi: l'indiano **Kumbha Mela** e il nostro **Cùmbete-Mela doce**.

FELIPPE (Valle)

Sono ben note le piene del Fossato e de **Latavana**, (si **Leviatano**, proprio il mostro marino) tanto che, quando infuriano si esclama, testualmente, "**mena la Tavana! mena le Fessate!**". Il termine '**mena**' richiama il greco '**màino**': '*faccio impazzire, rendo furente*' e **màinomai** '*infurio*'. Le '**Menadi**', furiose, fanno a brandelli Penteo. (Euripide: '**Baccanti**').

Qualche anno addietro, nel mese di novembre (1989), ci fu un tremendo nubifragio; '**menarono**' **Latavana** e il Fossato; dagli avvallamenti scorrevano giù piene d'acqua: A Tarote fu divelto il selciato. '**Fraùne**' fu sommerso dai rifiuti della discarica... La piana fra le "**Kasine**" e la chiusa d'**Arezze**" diventò un pantano, allagata dalle acque de **Latavana** e del Fossato. Nessuno poteva andare a constatare, sotto quel diluvio, la terrificante piena nella valle '**Felippe**', la valle che si affaccia alla vista dalla chiesa di s. Antonio e dai ruderi di '**Macchia**' e che va a sboccare al '**Fiume**', nelle vicinanze di le '**puzze de Forfera**'.

Le labiali 'P,B,F,' si avvicendano. La 'F' di '**Felippe**' è un'antica 'B', come da B è la F di **Fòrfera**. '**Bel**' in accadico vuol dire '*signore*'; l'accadico '**apsi**', sumero '**abzu**'* è '*l'acqua profonda, l'abisso del mare*'. Lo scavo lasciato dalla corrente conferma il significato di '*signore delle acque profonde*' del nome '**Felippe**'; '**Bel-apsi** '*signore dell'abisso*'.

FEMMENA MORTA

La curva a gomito della strada statale Marsicana, sott'a Sprone, è la curva di **Femmena morta**; non vi ha perso la vita alcuna donna. Il nome si riferisce al vallone adiacente, quello che parte da Sprone e va a sboccare alla Fonte Vecchia di Gioia. **Morta** è da accadico **mu** 'acqua' e da accadico **ratu** 'corrente'. Sul significato di **acqua** del termine semitico **mu**, **me**, si può chiedere conferma a un qualsiasi cittadino del nord Africa che è ospite tra noi. **Femmina** è da accadico **ammu** 'palude, pantano, stagno'. Costituiva uno stagno, un tempo, la piana di **Colabritte**, guardata dall'alto di **Manafurne**. Persone di Gioia, di rispettabile età, interrogate se mai ci fosse stata l'acqua alla piana di **Kolabritte**, hanno risposto: "Eh! sì, d'inverno " ce javame a fa' a scevelarella!" (Vedi: **Manafurne e Colabritte**).

MACCHIA

E' una delle nove frazioni che costituivano il paese fino al terremoto del 13 gennaio 1915. Poco distante dalla chiesa della Madonna delle Grazie, era edificata lungo il pendio che scende alla valle 'Felippe'. Il significato letterale del nome **Macchia** è 'a bocca all'acqua'; cioè vicinissima alle piene della valle **Felippe**; da accadico 'pu' 'apertura, bocca', e accadico **agù** 'acqua'. Il significato di **mu** (m<p) 'bocca,' 'apertura', è rimasto evidentissimo in **mmùcche**, 'acqua in bocca', dove **-ucche** è da accaico **agù**. In **Macchia** non hanno nulla a che vedere gli arbusti, difatti non ve ne sono.

*SAMUEL NOAH KRAMER: I Sumeri- Newton 1997/Pag.190

MATTAVARILE

Dirimpetto alla chiesa di s. Antonio e a Macchia, in alto alla valle 'Felippe', c'è un territorio non accidentato, adatto alla coltivazione, il cui nome è 'Mattavarile'. Al tempo, non molto addietro, in cui nel paese i bovini erano numerosi, l'abbondante residuo della ruminazione veniva indicato col termine 'meta', che per colore richiama il terreno, e lo concima, e fa un tutt'uno con esso. 'Matu', in accadico è 'terra, paese, regione; aramaico **mata** (territorio, terra abitata, patria); 'harru' è 'fosso'; "ilù, ellù" 'alto'. **Matta-var-ile**: 'territorio, terra: in alto al fosso, allo scavo,' della valle 'Felippe'. Si sono fatte varie ipotesi sull'origine e il significato della parola 'matta', la carta regina del gioco. Si è congetturata la sua derivazione da 'matto' per il fatto che essa assume valori diversi a seconda delle regole o delle convenzioni; o dal verbo spagnolo 'matàr', 'uccidere' perché sopraffà il valore di tutte le altre carte. Ma se si pone mente al fatto che il tavolo da gioco è paragonabile in tutto e per tutto a un torneo da svolgersi su un terreno o a una sfida da combattersi su un campo di battaglia (e che battaglie si fanno al tavolo da gioco!), risulta chiaro il significato di 'matta', (la carta regina del) 'campo, terreno da gioco'. Ci sono evidenti ragioni per attribuire l'esatto significato alla **matta**. Ma, parlando di gioco, non si può tacere della **Zoza**.

Tirare la 'zoza' è un particolare gesto che ogni giocatore conosce: quello di controllare len-tis-si-ma-men-te se gli è arrivata la carta giusta e... se sì, tirare a sé la posta in gioco. La **zoza** ha a che fare, dunque, con le monete, con la vincita. Eccone il perché. Antichissime monete, trovate a Palermo, recano la scritta **ZIZ** che indica una parte di valore monetario. **Zuzu** era la moneta di mezzo siclo che pesava da 5 a 10 gr. ca. Se si tiene presente che: 1 siclo = 4 dracme; 1 dracma = 1/8 di oncia; 1 oncia = 1/12 di libbra; 1 libbra = 1/3 di Kg (=333gr.), la **zoza** era una moneta di mezzo siclo del peso di 6,92 gr. Ma la libbra ha avuto valori diversi a seconda dei tempi e dei luoghi che non è qui il caso di trattare. Tirare la **zoza** significa, in ultima analisi dunque, far scivolare con la



MACEHIA



COLA BRITTE

MERRECÉNTE (CAMPE DE MERRECÉNTE)

Cento 'morre'(greggi) di pecore, quando il paese ne possedeva a migliaia, ciascuna riunita nel suo stazzo, potevano alloggiare a **Campe de Merrecénte**; tanto esso è spazioso. Questa è la favola. Cento, per innumerevoli. Ma di innumerevoli a **Campe de Merrecénte** ci sono soltanto macigni, i **mérge**, che gli hanno dato il nome; **mérge cénte**, con assimilazione di -ge in ce- di cénte e, per compenso, con raddoppiamento di r che porta a **merre**. **Campe de Merrecénte**, dunque, 'campo dagli innumerevoli blocchi di roccia'. E' veramente deplorabile, ma forse non poteva accadere diversamente, che nei vari censimenti del dopoguerra, in nessuno di essi si è tenuto conto della toponomastica preesistente, più vicina alla realtà. A **Tarote** una scritta su una vecchia casa, attigua a 'Via Andrea de Litorio', porta ancora la scritta, ormai sbiadita, **Largo Murgia. Tarote**. Rialzo del paese. Le **Murge**, rialzo montano roccioso che attraversa per oltre cento chilometri la Puglia. **Mérge**, da accadico **muraku** 'luogo fortificato'; come la **Murgia** di **Tarote**, come l'**Merrone**, come la **mmerza**.

NAVECELLE

Dalle parti della **Parruccia**(vedi), inerpicandosi verso Turchio, terminata la vegetazione di faggi e carpini, s'incontrano radure nelle quali, nelle stagioni propizie, crescono numerose *mazze di tamburo* (Lepiota procera). La salita verso il monte di Lecce, verso quella torre maestosa che ti invita ogni volta che la guardi, da quella parte, più agevole. Non trovi più ostacoli, sotto i tuoi piedi; devi scegliere soltanto la stagione adatta per camminare sull'erba asciutta delle **Navicelle**. **Nawu**, accadico 'prati, steppa'. **Nawù, Namù** 'luogo, prato infossato, avvallato', ellù: 'alto'. **Navelli**, celebre nel mondo medioevale per la coltivazione dello zafferano, 'prati alti'. L'altopiano, delimitato ai due fianchi da catene di montagne è una grande vallata, una vasta conca. Calza alla perfezione **Navelli** l'antico adagio 'nomina sunt consequentia rerum'.

RENARE

Osservando a monte il letto de **Latavana**, cade allo sguardo una costa di monte brulla. Sembra che una frana abbia portato a valle, ma non da ora, ogni albero e arbusto; e poiché la natura del terreno è calcarea, quello che si vede sembra essere non altro che rena. Ma non è ipotizzabile che si andasse fin lì a cavare rena, quando è molto più agevole ricavarla dal letto del torrente. Se si ha la curiosità di spingersi fino ai piedi di quel monte dove, non c'è dubbio, è avvenuta una frana, si nota con sorpresa che, anche nelle estati più torride e siccitose, ai piedi di quella rena scaturisce una sorgente che s'incanala nel letto del torrente; in accadico 'rehù' è 'fluire, scaturire'; greco 'rèein' 'scorrere'. 'Naru' è 'fiume'. 'la Nora', affluente dell'Aterno nei pressi di Cepagatti; la **Nera** (lat. *Nar*), affluente del Tevere. Sulla riva destra del fiume Sangro, poco sotto il rifugio del **Diavolo**, una sorgente dalle acque abbondanti si chiama fonte 'Rita', 'ruscello', fonte dall'acqua abbondante. **Renare**: 'scaturire del fiume'; al pari del grande **Reno**.

Latavana scorre nel suo letto che, nel Medio Evo, rasentava **Agne** dove, per fissare una data precisa che si desume dalla bolla di Papa Clemente III (al secolo: Paolo Solari, cardinale vescovo di Palestrina), nel 1188 c'era la chiesa di S. Martino in **Agne**, l'odierna **Castelluccio**. **Agne** deriva da 'ain', 'fiume, torrente, corso d'acqua' (lat. *amnis*). Si trova conferma in: *Aniene, Inn*. Ma san Martino in **Agne** con tutta probabilità, doveva essere quella che per tutti è la chiesa di Santa Lucia, vicinissima alla 'corrente del fiume'; tale il significato di **Martino**, da accadico **ma, mu, me** 'acqua', e **ratu** 'corrente'.

SEGNÒRA

Lungo il sentiero che da le **Skarajazze** porta a Gioia Vecchio e da qui, ormai diventato strada statale n.83, al passo del **Diavolo**, e che anticamente collegava la zona del **Fucino** con l'alto Sannio,

alla sommità della costa di **Wawweze de le Mònneke**, c'è una sorgente, ristoro di viandanti e bestiame. Un tempo vi nuotavano le lucertole! così apparvero, agli occhi dei ragazzi, in pellegrinaggio al santuario di s. Giovanni di **Bisegna**, i tritoni. E' la fonte de la **Segnòra**. Una qualche dama andava a dissetarsi a quella fonte? In **Signora** si scorge accadico **Sinnu** (semitico **sen**) nel senso di: *'altura, culmine di una rupe'* e **harru**: *'fosso, scavo'*. Nel nome è descritta esattamente l'ubicazione di quella fonte: al culmine della rupe che guarda lo scavo dello **Skarajazze** e quello del vallone di **Maqueràna**.

SAÛCHE

Saùche è il luogo delle sorgenti: quella dell'Acqua **Santa**, di s. Biagio, della **Seriosa**, di **Acquafredda**, (vedi **Acquafredda**) tanto che è *' il luogo dell'acqua'* per antonomasia. **Sa-uche**, accadico. **Sa**, prònome dimostrativo accadico *'quello'*, **agù**: *'acqua'*.

WÀWWEZE ABBRESCIATE

E' la parola dal significato più affascinante di questo lavoro, ma che mi si è rivelato subito di una trasparenza stupefacente. E' dalla collina di Tarote che spunta il sole, dai giorni del solstizio d'estate a quelli degli equinozi. Spuntano sulla cresta, visibili da lontano, enormi macigni. Sono **je wàwweze**. Ve n'è uno più grande degli altri, ma il nome si riferisce alla località, più che ad esso.

Gli antichi Egizi indicavano il fulgore del sole col termine **'Jahw'**; voce certamente nota a Mosè che, sul monte Sinai, ricevette le tavole da **Jhahv**. Erano le alture che, nell'antichità, erano la sede dei santuari. " Elementi costitutivi del santuario erano: una o più pietre sacre, (i **betili**: lett. *' casa del dio'* accad. **bet**. *'casa'*, **ili** *'dio'*) in cui si riteneva presente il dio, un piccolo recinto". (S. Moscati : Antichi imperi d'Oriente Ed.1978 p/212). **Waw**- uno dei settantadue nomi occulti di Dio. **Waw** *' splendore del sole, il sole stesso'*. E **'abbresciate'**? La delusione s'impadronì dell'autore di questo lavoro quando, volendo soddisfare la sua curiosità di ragazzo, si recò a constatare le bruciacchiature lasciate dal fuoco acceso da qualche pastore o dalla caduta di un fulmine. Non vi trovò né vi sono tracce del fuoco. Ma ecco, ora, svelato, alla luce di **Waw** *'splendore del sole'*, il significato di **'abbresciate'**. In **abbresciate** appaiono chiarissime le parole accadiche, semitiche, **'abu** *'padre'*, **isati** *'fuoco'*. **Ze**, in posizione anaforica, è il solito determinativo accadico **sa**, *'quello'*. **Waw** (il sole, nel suo fulgore mattutino), **il** (quello) **padre del fuoco**. Con **'Abunah** *ti bismo- yickattas esmax- y tele molkax'* inizia il *Padre nostro* in aramaico.

La **'Jaccera'**. E' lì, in un piccolo spiazzo della collina. Circolo di pietre che delimitava lo spiazzo sacro dove i **Vicales Anninis**, e i viandanti che si recavano ad **Alfedena** e nel Sannio, si soffermavano a compiere riti in onore del dio Sole. È ancora lì a confermare, dopo millenni, il significato di **wawweze abbresciate**. "...*il monte del tempio di Jhwh si ergerà sulla cima dei monti, sarà al di sopra dei colli. ...Venite, saliamo sul monte di Jhwh*" (Isaia 2, 1-5) La **'jaccera'** da accadico **'ajakku'**, **'jaku'** *'tempio, alta casa, santuario* dove alloggiava la divinità'. Le **jacce** *'la casa, il rifugio, il tempio del pastore e dei suoi animali'*.

WAWWEZE DE LE MONNEKE

Dalla concretizzazione di **Jahw**, splendore del sole, padre del fuoco, la parola **wàwweze** è passata a designare ogni grande blocco di roccia. Così sulla costa montana della riva destra de **Latavana**, nei pressi de le **Renare**, dirimpetto a la **Frajana**, spicca dal sorgere al tramonto del sole le **Wàwweze de le Mònneke**; letter. *' il masso della sorgente della costa montana'*; da accad. **mu** *'acqua'* (l'acqua della fonte de la **Segnòra**) e accad. **nagu**: *costa, zona*. Come argine, e quale argine, sulla sinistra de **Latavana**, si scorge da lontano **Wàwweze russe** (pronuncia **ruscsce**). E' monte roccioso esso stesso e inaccessibile tanto che, quando la caccia non era così diffusa, corre voce che vi nidificasse l'aquila. Tutta la zona montuosa è calcarea e ferrosa. Fino agli anni trenta



MERRECENTE (CAMPE DE MERRECENTE)



WAWWE E ABBRESCIATE

rossastro della roccia; **russé** è accadico **rašu**: 'elevazione, cresta, parte superiore'. Svetta, su **Wàwweze russé**, la cima del **Colle de Peppa**; **peppa**: da **appu**: 'cima, punta'. E su quella cima, inaccessibile da quella parte, ancora oggi, può essere rinvenuto qualche cocciolo di un *oppidum* marso. C'è chi vi è andato a caccia di tesori. Ma il vero tesoro è quello che né la ruggine né la tignola possono attaccare, come il fascino che prova chi su quella cima va a riscoprire le proprie origini guerriere marse.

NOMI DI PERSONA (SOPRANNOMI)

ARRANCÀTE

Viene in mente chi procede con fatica, chi arranca; ma nulla di più falso. Il nome, sempre usato nell'espressione 'quije (quelli) dell'Arrancàte, indica appartenenza, provenienza. Abitavano, la loro casa è ancora agibile, appena all'inizio della costa del torrente Latavana. Il suffisso **-ate**, indica appartenenza, come in tanti nomi frequenti in toponimi del Nord Italia: Albairate, Linate, Vimercate. In accadico **harru** è 'fosso' (si pensi all'Arrone, fiume che scorre nella piana di Maccarese e sbocca a Fregane). **Arrancàte**: *che abita nelle vicinanze del torrente, appartenente al torrente, visto come 'fosso'*.

ARTEJJÈRE

Anche in questo caso il nome veniva pronunciato nell'espressione "quije dell'Artejjere. Fratelli, gemelli. Entrambi cacciatori. Le ultime persone identificate con questo nome. Ma niente a che fare con l'artiglieria. L'abitazione si trova sulla costa di Tarote, presso il colpevolmente trascurato **Largo Murgia**, su ricordato, esattamente di fronte all'edificio residenza del Comune e alla, da poco scomparsa, via **Talàmo**, che ha fatto posto alla *la piazza*.

Artejjere: è accadico **arittu**: 'scoscendimento, discesa' e **jarru**. *stagno*. **Talàmo**, significa 'palude della collina'. **Tellum**: 'colle'; **ammu**, *palude*. Lo scavo effettuato di recente, per le fondamenta di quell'edificio al limite della piazza, ha messo in luce un terriccio scuro, senza pietrisco, che costituiva il limo dell'acquitrino. Sarebbe uno scandalo se la piazza conservasse il bimillenario nome che aveva fino a qualche tempo fa e che la qualificherebbe per quel che è?!

Accanto all'abitazione degli **Artejjere** c'era quella di **Jeravina** 'signora (che abita nei pressi) dello stagno, pantano. L'ultima donna che abitava presso 'quije dell'Artejjere' era originaria, oltretutto, della frazione la più lontana da Tarote, **Balmora**; a conferma che **Jeravina** è un termine antichissimo per indicare lo stagno, la palude, il pantano: **jarru**. (Vedi a **Pajjare de Viddie**). La **jeravina**, il piccone, è anch'esso da accadico **harru**, *fosso*, **jarru**, 'stagno'. **Jeravina**: (*attrezzo per lo scavo dei fossi*).

AZZONE

Il vespede attrae l'attenzione per il colore nero delle sue dimensioni tozze e per il ronzio, tanto che in talune zone dell'Abruzzo la canna della zampogna che emette la nota continua, il bordone, viene chiamata lu 'zzone. E' il colore nero che dà il nome all'insetto. **Azzone** deriva dall'accadico **atunu**, **utunu** (**z<t**) e significa 'fornace', con i suoi fumi e la sua fuliggine.

E' interessante conoscere il perché è diventato soprannome. Il fatto è stato narrato all'autore di questo scritto dal diretto interessato

Nell'officina di un noto fabbro ferraio del paese, si presentarono due ragazzi, a uno dei quali rimase poi il soprannome, e incominciarono a far domande al fabbro e a curiosare fra gli attrezzi dell'officina annerita e ad aspettare le risposte ai loro 'perché'. Evidentemente la loro curiosità disturbava il fabbro ferraio che il quel momento, il viso e le mani già sporche di nero, gridò loro: "andate via brutti **azzoni!**"

Nel linguaggio o nella cultura dei fabbri evidentemente è familiare la parola **atun**, *fornace, officina*, come l'officina del dio Vulcano negli antri dell'**Etna**. Avrebbe potuto scacciare i due ragazzi in un altro modo e con altre parole. Ma era fabbro; si trovava nella sua officina annerita, nella sua **atunu**, che gli suggerì la parola **azzone**.

BARONE, BARONA

I Marsi, lo abbiamo ricordato, erano celebri per le loro arti magiche che praticavano servendosi di filtri e unguenti ricavati dalle numerose specie di erbe di cui era, ed è, ricca la loro terra. Il termine deriva dal sumero-accadico **bàru, barùm**, *veggente, profeta, indovino*. E' un appellativo portato da più di una persona, segno che in tanti credevano al mestiere di 'parare' ai tanti mali che affliggono il corpo umano. I medici erano pochi e, per curare i disturbi di vario genere, bisognava ricorrere a chi conosceva l'arte dei rimedi e che teneva ben stretto il segreto. Perché alla cura prescritta doveva seguire un compenso. L'altro significato di accadico **barù** è 'aver fame'.

BEGNASE

Da accadico **bene, binu**, *figlio* e **asù**: *uscire, sorgere*. Quindi: '*figlio uscito prima, primogenito*'. Il secondogenito, o chi veniva dopo, era chiamato **berrone**, da accadico **perù, parum** '*rampollo, discendente*'.

BERSALE

Considerato soprannome, ma in realtà indica località che ha dato il nome alla persona. L'ormai noto piedistallo che ci ha fatto conoscere Aulo Virgilio Marso è stato trovato vicino alla terra di **Bersale**, sul ciglio del torrente **Latavana**, là dove sono stati effettuati, dopo la scoperta, alcuni scavi. Più a monte, esattamente all'imbocco della via per s. Lucia, attraversato il torrente, la prima terra a sinistra è, anche questa, la terra di **Bersale**. Entrambi gli appezzamenti si trovano su un pendio in corrispondenza di un'insenatura dove l'acqua del torrente ristagna. Il corso del torrente non è cambiato all'imbocca della strada per s. Lucia e quando **mena Latavana** si potrà costatare come lì, in quella insenatura, l'acqua formi uno '*stagno*', come lo formava sul ciglio opposto, presso gli scavi, quando il corso dell'acqua prendeva quella direzione. **Bersale**: da accadico **burtu** '*pozzo, specchio d'acqua*' e accadico **alu** '*contrada villaggio, quartiere*'.

CAJJANA

Non indica provenienza da qualche luogo. Per indicare la provenienza da Celano, si direbbe 'celanese', da Avezzano 'avezzanese', pescinese, ortucchiese e così via. Per indicare la provenienza da Gagliano Aterno si sarebbe adoperato il termine, verificato sul campo, 'gaglianese'. **Cajjana** è un termine di legittimazione; significa letteralmente *conforme alla norma, al rito, regolare*. Più di una donna forestiera, proveniente dalla valle dell'Aterno, ha trovato marito, nel passato, fra gli uomini dell' 'Università' di Lecce. Veniva identificata non col suo nome ma semplicemente con il termine **Cajjana**. **Cajjana** è un titolo, una certificazione pubblica di riconoscimento e di accettazione che la comunità ospitante dava a quella sposa, venuta da lontano. La qualificazione di **cajjana**, suggestiva, antichissima risale a quando ancora mancavano i registri dello stato civile ed equivaleva a certificare pubblicamente che un'unione con una sposa venuta da lontano era avvenuta secondo ogni norma, regolarmente, e la sposa era sposa, non altro, accettata dalla comunità. **Cajjana**, attestazione di regolarità di conformità; da accadico **kajanu**, '*conforme alla norma*', '*regolare, permanente*'.

118

CALLARE

Come per **berrone** anche in questo caso il termine è riferito a un fratello minore; da accadico **qallum** 'piccolo' e accadico **ajaru** 'giovane'. Nulla a che vedere con un gran paiolo, l' **callàre**.

CERCEVILLE

E' epiteto dispregiativo. Il piedistallo del monumento rinvenuto a la **Vecenne** da Eugenio Zarini e la cui prima trascrizione, grazie a lui, è stata fatta dall'autore di queste pagine, è dedicato ad **Aulo** Virgio Marso. Il latino **Aulus** è da accadico **awilu**, col significato di 'uomo' nel senso di 'vir', come '**ville** di **Cerceville**. In accadico **kerku** è 'rotolo'. Il greco **kerkos** è 'coda', ma non quella degli uccelli (Rocci). E' la coda a '**torciglio**', come quella del cane, del porco. **Cerceville** significa letteralmente '**uomo dalla coda a torciglio**', cioè **uomo scimmia**'.

MARCHIOFFE

"La luce che la dea bianca emanava nella notte era proprio insopportabile per **Marchioffe**. Non poteva muoversi a suo agio per portare a termine le sue losche imprese. La luna lo guardava. Decise perciò di accecarla; oltretutto la sua bellezza gli dava fastidio. Tagliò un fascio di spine; le infilzò alla punta di un forcone; salì in cima alla collina. Aspettò che la luna spuntasse per coprirle il volto con le spine ma... la dea non lo permise. Lo punì facendolo rimanere impigliato alle sue stesse spine che aveva posato sul suo bel volto". Questo è il racconto della zia al nipote. Ecco perché, nelle notti serene di luna piena, nel disco lunare c'è la trasparenza di un volto e di una figura umana. E' **Marchioffe**, quell'omino scuro. E' sempre lì a spiare la sua malvagità. Fra gli indiani del Nord America circola questo stesso racconto. **Markioffe**: *re del cielo, su in alto*; accadico **Malku**, 'capo', 're', e accadico **appu** 'cima'; **Milkom**, dio re degli Ammoniti. **Melkart**, che significa *re della città* a Tiro. (S. Moscati : ibidem p. 212); ebraico **melech**. La scritta in aramaico sulla croce del Golgota era: Jeshu Nazara **Malkekem**. A Cuzco, in Perù, c'era la festa dei **Malki**, cioè dei *re*. Alla sera venivano riportate nel tempio del sole le mummie imperiali che erano state esposte tutte il giorno nella piazza. (Renato Grilletto: Il mistero delle mummie p. 128 illustr.) Che anche gli Indios delle Ande usassero il termine di origine mesopotamica la dice lunga sulle origini delle lingue. Viene in mente la torre di Babele; ma quando i costruttori parlavano un'unica lingua. **Markioffe** 're, che sta lassù in alto'.

PAPPONE

Sumero **pap**, greco: **pappos**: *nonno*. Non avrà provato dispiacere a sentirsi chiamare **Pappone** la persona alla quale era stato affibbiato il soprannome, perché né lui né chi lo chiamava così ne conosceva il significato. Ma a San Benedetto dei Marsi (**Marruvio**) il termine è attuale e con esso viene chiamato il *nonno*.

PARÈNTE

L'attenzione dei piccoli è stata sempre attratta da quelle stelline che, stando davanti al focolare, si sprigionano dai tizzoni e volano su per la cappa del camino. Colpisce il fenomeno (e non solo i piccoli), ma anche il termine: **je parènte**. Che c'entrano i congiunti, **je parènte**, con **je parènte** le '*scintille, faville*'? Per i primi ci fermiamo al latino **pario** '*partorisco*', che già richiama il legame di sangue. Le *faville, le scintille* del fuoco sono da sumero **par**: *rilucente*; **pararu**: *fiammeggiare*. Il vocabolo, nel significato di *splendente, fiammeggiante, brillante*, rimasto inconsciamente nel linguaggio di una comunità isolata per millenni, riferito a persona significa : '*personalità briosa, brillante, scoppiettante*', come un **parènte**.

SABBETTILLE

Preceduto dalla preposizione 'de' ad indicare appartenenza, provenienza. Particella nobiliare. Nel nostro caso il nome significa letteralmente 'quello della casa che sta in alto' a significare l'ultima casa, la più in alto, sulla collina di Tarote; da accadico: sa, pronome dimostrativo 'quello', accadico bitu 'casa' e accad. ellù 'alto'

SCENNA

Sa, (pronuncia: scià), dimostrativo 'quello' (il), ed enu 'signore'. (Giovanni Pettinato: 'EBLA' pag.136 . EN= signore) Da mettere in correlazione con **zi one**; dove **zi** è lo stesso determinativo **sa**. Aramaico **zi**. A Pescasseroli è comunemente adoperato **ze**, come articolo determinativo. Qualche carattere distintivo della persona: l'incedere, la cura nel vestire, i modi hanno fatto sì che da una tradizione millenaria rispuntasse il nome **Scenna**, (' il signore'), che, naturalmente, non ha nulla a che vedere con un'ala.

ZECÀLA

Letteralmente: 'la mora, quella che è scura di carnagione'. **Ze** determinativo *quella*, e accadico **qalù** 'bruciato' quindi 'scuro'. Italiano *caligine*. Nel concorso della 'ricerca delle parole antiche', tenutosi nel duemila, a una persona anziana, alla quale si era rivolto un concorrente, venne in mente 'calenire', nel senso di 'imbrunire', e si riferiva alla **kala**-ta del sole; hanno la stessa derivazione: 'nge-kale-ni, 'nge-kale-nite': 'l'oscurarsi della vista', persona alla quale si è 'oscurata' la vista. Sarebbe opportuno che si tenesse ancora un concorso di tal genere. Ma che differenza tra quest'ultimo e quello di vent'anni prima. Il bottino di parole antiche, nell'ultimo concorso, è stato ben magro.

NOMI COMUNI

ALME SANTE (J'ALME SANTE)

Altro nome, anzi espressione, come **wawweze abbresciate**, avvincente. Scoprirne il significato è affascinante.

Era di ieri la consuetudine, durante il mese dedicato ai defunti, di lasciare alla sera resti di cibo sulla tavola. Durante la notte sarebbero venuti in casa **j'alme sante**, a consumarli. Se poi al mattino i resti di cibo li avresti trovati intatti, eri certo che delle anime (!?) dei trapassati c'era stata egualmente la presenza in casa, con animo pio, con spirito di benevolenza. **J'alme sante**, riferite alle le anime dei trapassati, ma con una connotazione più prossima, più umana. **J'alme sante**, racchiudono " il concetto di un'anima esterna che si manifesta nella somiglianza con l'individuo" (OPPENHEIM: L'antica Mesopotamia p.179). Accadico: **Lamassu sedu**, *angelo, spirito protettore*.

Nella dottrina dello zoroastrismo esseri divini proteggono e custodiscono l'ordine dell'universo; sono gli **amesa spenta**. Il nome, con il relativo concetto, è arrivato ed è stato conservato fra noi per millenni. E' rimasto nell'espressione, pronunciata con pietas, ma sempre più di rado, 'povre **alme sante**', **lamassu sedu**!

ARRAZZÌ

Arraz-zì! Arraz-zì! Arraz-zì!, Arraz-zì! Arraz-zì! Arraz-zì!....

Si stava più insieme, è vero, una cinquantina di anni fa, al tempo della prima trasmissione televisiva; ma c'era meno benessere e le occasioni di lite soprattutto fra vicini, erano frequenti. Non c'era

giorno che non si assistesse a un litigio fra donne vicine di casa e fra ragazzi che avevano contrasti fra di loro, magari solo per motivi di gioco. Avresti potuto assistere allora a questa scena: uno o entrambi i litiganti (mai giovani o adulti, ch e qui la cosa sarebbe stata seria e finir male) chiudere le mani a pugno, batterli l'un contro l'altro ed esclamare, con ritmica cantilena e a dispetto " Arra-zzi! Arra-zzi! Arra-zzi!... per un numero infinito di volte. Il Rocci alla voce ar , ar  da il significato di ' maledizione; effetti di essa: 'rovina, vendetta'. In accadico *arratu*   'maledizione, uomo maledetto'. Considerando che *z<t* (si pu  constatare fra le nostre badanti di lingua rumena come *t*, con un puntino sotto l'asticella, pronuncia *z*), l'espressione *arra-zzi*, accompagnata dal gesto di battere i pugni l'un contro l'altro, significa letteralmente a " *maledetto tu! maledetto tu! maledetto tu! ...*" (*zi* come il pronome greco su 'tu).

CIACIAKKE

Sguardo assente, coscienza poco vigile, lentezza nei movimenti, stordimento generale; in una parola: intontito. Gli effetti di un forte mal di testa. E allora chi ne soffre pare un **ciaciakke**.

Se ti fossi trovato fra le genti della Mesopotamia, cinquemila anni fa, ti saresti recato da un esorcista che ti avrebbe insegnato il seguente formulario: " al mio corpo non ti devi avvicinare, non mi devi precedere, non mi devi seguire, dove io sono non ti devi sedere, nella mia casa non devi entrare, nel mio tetto non devi abitare, sull'orma dei miei passi i tuoi piedi non devi posare, dove io vado non devi andare, dove io entro non devi entrare" (S. Moscati " Antichi imperi d'Oriente p. 78). Pronunciate le formule il d mone del mal di testa *Lashakku* non si sarebbe impadronito di te o ti avrebbe lasciato. Usiamo, inconsapevolmente, parole sopravvissute per millenni, come il mal di testa che ora "afferra questo ora acchiappa quello".

ERMA

Gioco di nascondino. Parola di derivazione accadica da *ermu*, *ci  che nasconde, copertura*.

JERENZALA

Altro termine che richiama la mitologia. Cella il nome e l'azione di un dio, del capo degli d i, il vocabolo **Jerenzala**, ' *le gronde*'. **Zeus, Juppiter**, si sar  affacciato alla mente del lettore; **Zeus, Zena**, omerico, **Zan**, dio del fulmine e della pioggia, l'adunatore di nubi *nefelegher ta* (Iliade, I, 560). Prova a ripararti sotto la gronda quando piove a dirotto! E' un fiume di pioggia l'acqua che vedi precipitare e ti copre la vista;   **Zana** in persona, pervenuto al nostro linguaggio come **Zala** (*I < n*); **ren-** lo abbiamo incontrato pi  sopra a proposito di **Renare** ; greco **rei**, ' *scorre* '; accadico **rehu** ' *fluire* '; e **jaum**   voce semitica, ' *giorno, tempesta* '; sicch  il significato letterale di **jerenzala**  , nell'ordine: *tempesta (jaum) manda gi  (rehu scorre) Zala (Zana, Zena, Zeus) Ja*, elemento divino (Giovanni Pettinato, Ebla p.334 sgg.) lo ritroveremo in **J vveta**, in **Jerettone**, e in **Joia** (si **Gioja**), cos  in uno sgualcito documento settecentesco, con il significato di *giorno*, in **Gioja** (Vecchio), l  dove spunta il sole, e di *tempesta* in **jerettone** e **j wweta**, l  dove scorre l'acqua.

L PPETA

"Senti raspar fra le macerie e i bronchi- la derelitta cagna ramingando- su le fosse, e famelica ululando;- e uscir dal teschio, ove fuggia la luna,- l' pupa, e svolazzar su per le croci- sparse per la funerea campagna,- e l'immonda accusar col luttuoso -singulto i rai di che son pie le stelle- alle obliate sepolture. (Ugo Foscolo: "Dei Sepolcri": vv.78 sgg). Upupa epops: l' pupa, la **l ppeta**. E' un bellissimo uccello, elegante: Becco lungo, sottile; una cresta sul capo; colore delle ali dal bianco al giallo, all'isabella. Nidifica nelle **cav te** degli alberi e nelle *buche* delle macerie. Come tutti gli uccelli mantiene pulito i nidiacei; ma la profondit  delle cavit  degli alberi in cui nidifica trattiene

qualche odore; di qui una certa fama; resta tuttavia sempre un uccello vistoso, elegante, tanto che metaforicamente, una donna che teneva alla cura della persona (quando le donne lavoravano più degli uomini e non avevano né tempo né mezzi da dedicare a sé stesse) veniva chiamata **lùppeta**. Il termine veniva colorito spesso con **bella**. **Lùppeta bella**, o **lùppeta di notte**. E' quel colore (**di notte**) che ci porta a scoprire il vero significato di **lùppeta**; da accadico **lubbu**, *libidine*; **t** e **s** si scambiano fra di loro; **ta** sta per **sa**, determinativo, *quella*. **Luppeta** quindi, letteralmente, *'quella della libido'*. Attente, mamme, d'ora in avanti, a dire alle vostre figliole: " **si na lùppeta**"

SCARPERÌ

Nel momento in cui si stanno per chiudere gli occhi per non riaprirli mai più, quando le ombre dell'erebo stanno avanzando, gli astanti danno notizia di quel che sta per accadere con la frase "sta a **scarperì**. L'erebo, il regno delle ombre. Accadico: **erebu**, *'tramonto del sole'*.

TOPATÒPA

Gioco di nascondino anche questo, come l'**erma**, con la differenza che mentre nell'**erma** al ritrovamento di chi è andato a nascondersi dà la caccia un individuo solo, a **tòpatòpa**, partecipano due squadre: una si nasconde in gruppo nello stesso nascondiglio; i componenti dell'altro gruppo vanno a scovarli. **Tappùtum**, **tapùtu**, in accadico significa *comunità, società* che spiega ad evidenza lo svolgimento del gioco. **Tappù** è *'compagno'*.

La parola **tabù** o **tapù** scrive DONINI in *'Breve storia delle religioni pag.49* " è voce di origine polinesiana che l'esploratore James Cook sentì usare per la prima volta nel 1771 dagli indigeni delle isole di Tonga e che ha il senso originario di *'separato'*, tenuto lontano, e quindi anche vietato. E' **tabù**, nella comunità primitiva il diverso, l'altro dal mondo normale." Si sono versati i proverbiali fiumi d'inchiostro da sociologi, psicologi, antropologi per spiegare perché un'azione, un comportamento è *'tapù'*. **Tappù** è *'compagno'*, al quale non puoi nuocere senza arrecare danno a te stesso, alla tua *comunità*.

WARZEVACCHIE

Al tempio del dio erano addette diverse persone fra le quali il servo, l'addetto al mantenimento dell'ordine del tempio, lo schiavo che veniva chiamato appunto **wardu**. **Wardu su ekalli** era, letteralmente. *lo schiavo, il servo(wardu), quello(su), del tempio (ekallu)*. **Warzewacchie**: letteralmente: *il servo (addetto alla provvista) dell'acqua; agù: acqua. Ward(u) s(u)(w) agù*. Ha un'età intorno ai 15-18 anni; in grado di svolgere lavori di un certo rilievo a le **jacce**.

Le **bescine**, invece, è di età molto più tenera. Il suo compito è quello di *'toccare'* le pecore allo stazzo e di disciplinarne l'entrata a l' **'vade'** della mungitura. Nel termine si scorge una chiara **pu**, **pe** che vuol dire *bocca*, a significare la tenera età del ragazzo che non gli permette svolgere lavori pesanti. L'età in cui avrebbe bisogno della protezione della famiglia. Ma **pu**, **pe** (>*be-scine*), *bocca, apertura* fa riferimento all'*apertura de le vad,e* dove il povero **bescine** deve indirizzare le pecore, " **sott'ad acqua i sott'a vénte**". (segue)

“ I parlari volgari debbono essere i testimoni più gravi degli antichi costumi dei popoli, che si celebrarono nel tempo ch'essi si formarono le lingue”
(G.B. Vico ' Scienza Nuova' Dignità XVII)

Le parole, come le stelle, continuano a irradiare luce anche quando i corpi che le produssero non esistono più.

(Giovanni Semerano: Le origini della cultura europea)

NOMI DI LUOGO

ACQUAFREDDA

Sul versante ovest del monte **Turchie**, poco lontano dalla vetta, scaturisce una piccola sorgente. L'acqua è fresca; ma non più né meno di quelle delle altre sorgenti che sgorgano a quote più basse: quella di le **Prata**, nel Millesettecento chiamata fonte di **Foffle**, di l' **Jerettone**, di l' **Pezarelle**, **Saùche**, la **Seriosa**, la **Peverèlla**, alimentate dallo stesso bacino che è nelle viscere della montagna.

La sorgente di **Acquafredda** prende il nome dalla posizione in cui si trova. Essa scaturisce in prossimità della 'vetta' del monte; 'vetta, cima' che in accadico è **iddu**. La vetta di Turchio, con i suoi 1898 m. ben regge il confronto con il monte **Ida**, nell'Asia Minore (m.1774), teatro del giudizio di Paride, e con il monte **Ida** a Creta (m.2456), dove Rea nascose il piccolo Giove fra i Coribanti, per salvarlo dalle fauci del padre Crono. “*Quome tonas, Leucesie, pra ted tremonti*”. ‘Quando tuoni, o Leucesio, davanti a te tremano’; è il canto intonato in onore di Giove, dai Sali, sacerdoti di Marte. **Acquafredda**, ‘acqua prima della vetta’. In **fredda**, voce composta, è avvenuto il ben noto scambio fra le labiali f<p; cfr. lat. **prae** ‘davanti, prima’ e **iddu** ‘cima, vetta, punta’.

ARA DE BETTAFOCHE

La via che da **Tarote**, a mezza costa, si distende verso il **Cantone**, offre una vista appagante. La visuale abbraccia tutta la piana del **Fucino**. Lo spettacolo incantevole tuttora, doveva esserlo ancor più, ai tempi del lago, tanto che a poche centinaia di metri dalla piazza di **Tarote**, la scarpata che costeggia la strada per il **Cantone**, fin dal tempo dei Romani, fu scelta come luogo residenziale. I resti di un muro in *opus reticulatum* visibile fino a qualche decennio fa, ne era la testimonianza. A quel luogo è dato, ma con il trasferirsi altrove dei **Tarontini**, duole dire ‘era dato’, il nome di **Ara de Bettafoche**, espressione derivante dai termini accadici: **aradu** ‘scoscendimento, declivio, china’; **betu, bitu**, ‘casa, abitazione, baita’; **appu** ‘cima, punta’; **agù**, ‘acqua’. Come l’ebraico **af** ‘punta, naso’, in **af** di **Bettafoche** è avvenuto lo scambio di labiale f<p. L’altra espressione con cui veniva indicato lo stesso luogo era **Orte de Machenèlla**, che conferma il significato riportato per l’espressione precedente. **Orte de Machenèlla** dall’ accadico **arittu** ‘discesa, perpendicolo, dritto, orto- (primo elemento di nomi composti)’; **maqòm** ‘costruzione’ e accadico: **ellù** ‘alto, in alto’. **Ara de Bettafoche** ‘declivio della casa in alto all’acqua’ (del lago); **Orte de Machenèlla** ‘discesa della costruzione che sta in alto’.

ARTUCCHIA

All’occhio di un osservatore, quella piccola isola **Ortigia**, **Orthygia**, **Ortucchio**, **Artucchia**, appariva come uno scoglio irto sul lago. Chiamata anche **Issa**, ‘isola piccola’ da accadico ‘i- ‘isola’ e accadico **isu, esu** ‘piccolo’ (cfr. il soprannome **Giainése**, riferito all’ultimo nato), come ci informa Dionigi di Alicarnasso¹. Il nome **Ortucchio** (**Artucchia** richiama più fedelmente l’origine) è da accadico **arittu** ‘dritto, perpendicolo’ e accadico **agù, egù**, ‘acqua’.

¹ Muzio Febonio ‘Anxantini e Atinati’ - Adelmo Polla-Editore

BARRECAMINA

Fino agli anni trenta del secolo scorso, ogni mattina, a piedi, un caporale a capo che ordinava loro di intonare canzoni (anche al ritorno, per scacciare la fatica), squadre di donne, come schiave in catene, si recavano a lavorare la terra del Principe, alla **Barrecamina**. In latino le *'porcae'* sono quei "rari sulci qui ducuntur, aquae derivandae gratia, dicti quod porcent, id est prohibent acquam frumentis nocere" (Festo. 244,6 da Semerano). Le **porche**, quei rialzi di terra tra solco e solco, in cui viene incanalata l'acqua per impedire che dilaghi danneggiando il seminato, è da accadico **parakum** 'sbarrare', **perku** 'confine'. **Barrecamina** custodisce i termini accadici: **perku** 'sbarramento', **ammu** 'palude, acquitrino', uno dei tanti specchi d'acqua del Fucino, e accadico **inu** (cfr. **quetine**) 'lago, stagno, acquitrino'. E' materia di discussione nel mondo occidentale se debba essere permesso alle donne islamiche, che hanno preso il posto delle nostre donne nei lavori proprio alla **Barrecamina**, di portare il **burqa**, quell'abito imposto alle loro donne e che ne **sbarra** il viso, e che ne copre l'intera figura. A un buon orecchio non sfugge l'identità di **bàrreca-** e **burqa**.

CARDITE

La via del Vallone era la più spedita per scendere al piano e raggiungere gli altri paesi con cui cercare relazioni e scambi; ma quella di **Cardite** costituiva la più agevole, tanto che viene ancora chiamata la piana di Cardite. Nel Settecento quel tratto conservava intatto il termine latino *sémita* (pag. 84 del catasto, per citare un solo caso) a indicare letteralmente 'sentiero, traccia, cammino, scorciatoia, via laterale'; **sémmeta** da accadico **simtu** 'segno di riconoscimento'. **Cardite** da accadico **karu** 'terra, riva', **kerru** 'via' e accadico **itu** 'confine, limite'. **Cardite**, al limite della cresta del Vallone, da una parte, e dei boschi della **Carpenéta** e della piana di **Lice** dall'altra.

CÀRPENE

Il nome viene associato a **Méla doce** ed esprime la caratteristica della stessa località: la riva destra, ripida della valle **Felippe**, di cui è scritto nella prima dispensa. **Càrpene** da accadico **karu** 'riva', accadico **appu** 'cima, vetta, altura', e accadico **enu** 'fiume, torrente', con riferimento alla piena della Valle Felippe, quand'**accòjje**. Qualche pianta di melo cerca di crescere su quella **altura**, vicino al cancello che porta alla **Celluccia**. Ma non è alle mele che fa riferimento il nome. **Méla doce** conferma il significato di **Càrpene**; **méla** da accadico **melu** 'altura', **doce** da accadico **egù**, **agù** 'acqua', termine che si può scorgere anche in **Celluccia**, più in alto di l' **Càrpene**, da accadico **ellù**, **eliu** 'alto' e **uccia** da accadico **egù** 'acqua'.

CHESÙRE

La dorsale di le **Sèrre**, dirimpetto a Turchio, a confine con il territorio di Villavallelonga, degrada in un piano adatto alla coltivazione. Quei campi costituivano 'terra di confine', accadico **kisurru**, per la semina del grano. Oltre c'è le **Sèrre della Villa**. **Kisurra** era una città di Sumer a NO di Ur, a **confine** con il territorio della città (Samuel Noah Kramer 'I sumeri' - Newton Compton - pag. 16). In Anatolia ad est di Izmir, c'è **Kisura** (Mac Queen 'Gli Ittiti'). Ma, esattamente al solstizio d'inverno, i primi abitanti dell'oppidum marso che avevano costituito, verso il V-IV sec. a.C. il primo insediamento di Lecce Vecchio, alla '**Ferchéttà della Villa**', vedevano tramontare il sole. Attingendo al loro patrimonio linguistico, che si portavano appresso nelle migrazioni delle sacre primavere, i giovani marsi che avevano dovuto lasciare la comunità d'origine per formarne una nuova, denominarono quel territorio **Chesure**; da accadico **kasù** 'coprire' e accadico **uru** 'luce'; letteralmente 'copertura della luce, tramonto'. La casa, la 'copertura', per antonomasia.



BARRECAMINA



CARDITE



CARPENE



NEVERA DE CHESURE



DIÀVVELE (PASSO DEL DIAVOLO)



FORFERA (POZZO DI...)

DIÀVVELE

“Nomina sunt consequentia rerum”. Per gli antichi i nomi derivano dalla realtà. Il valico di Gioia Vecchio separa i due versanti: quello della Marsica lacustre e quella dell'Alto Sangro. Il fiume ha le sue sorgenti, fra il versante del monte Turchio (m.1898 m.) e il versante del Morrone del Diavolo (m.1602). L'imponente vallone di **Lampazze** separa la **Parruccia** dalla costa di l' **Ertella**. **Diavolo** è nome che indica *separazione*; da sumero da *'lato, parte'*, greco *dià 'separatamente'* e accadico vel *'altura'*. Passo del **Diavolo**: passo della *'separazione delle alture'*: che formano la valle in cui scorre il fiume Sangro.

FOFFLE

“Possiede un territorio nel luogo detto sopra la via della fonte di **Foffle** di coppe due”, Angelo Cornacchia (Catasto di Lecce p.35). Angelo Buccella, invece, vi possiede “un territorio prativo di coppa mezza giusta li beni di Bartolomeo Valletta, di Giacomo Terra, dell'Assunta ed il **rio** (p.54). Sopra la fonte di **Foffle** troviamo il *'menaturo delli bovi'* (p.216). Gli esempi potrebbero continuare perché vaste sono le Prata, dove fino a tempi recenti, ai primi di luglio, si andava tutt'insieme a falciare l'erba per il fieno. La fonte di Le Prata dissetava e dava sollievo a quella gente che si dava convegno negli stessi giorni per evitare che il vicino... sbagliasse e falciasse il campo ~~altri~~. Con l'abbandono del paese e la discesa a valle degli abitanti il nome della fonte di Le Prata, **Foffle**, è stato dimenticato...

Sorgente dall'acqua abbondante, tanto da costituire il **rio**. **Fufluns** era una divinità etrusca delle acque. Nel nome si scopre la base accadica **bubbulum** *'inondazione'*. Pare che la portata, quando scorreva giù per la **Mazzella**, fosse di 7-8 litri/sec. C'è stato chi ha voluto provare a sincerarsi sul dove andasse a *'riuscire quell'acqua'* dopo essere stata inghiottita nei pressi di **je Mandrijje**, gettandovi della vernice. La favola dice che andasse a *'riuscire'* a **le Jerettone**. La fonte di Le Prata, la fonte di **Foffle**. Per metafora il nome della fonte è passata a significare letteralmente *'alluvione di prole'*.

FORFERA (Puzze)

Al disgelo delle nevi, fino a primavera inoltrata, dal pozzo di **Forfera** sorge tanta di quell'acqua che, confluyente con quella delle due sorgenti poste poco a monte, forma un vero e proprio fiume, stretto fra il rilievo della **Prajja** e l'**Ara de je lupe**. I devoti di s. Giovanni che da Trasacco si recavano a Bisegna attraversavano il fiume nei pressi di questa sorgente come, millenni prima, avevano fatto le devote di **Angizia**, dea della fertilità, che aveva un santuario a lei consacrato nel bosco di Luco. In **Bosforo**, greco *bòsפורos*, lo stretto di mare nel Mar Nero che separa l'Europa dalla Penisola Anatolica, la componente **bos** corrisponde ad accadico **ba'u** *'attraversare e poros* da accadico **buru** *'stagno, pozzo'*. **Forfera** non ha nulla a che vedere con **furfur**, *'ris* *'crusca, pula del grano'* né tantomeno con la desquamazione della pelle. Si è accennato già altrove che le labiali **p b f** si scambiano fra loro. Anche tra liquida **r** e sibilante **s** è frequente lo scambio. **Forfera** quindi *'attraversamento del fiume'* è della stessa origine del greco **bòsפורos** – **Bosforo**.

LABRANDA

È ritenuto un soprannome. Il termine **Labranda** non ha nulla a che vedere con il letto pieghevole; è un toponimo. Il Fossato, è storia recente, a **Carante** trovava un primo ostacolo, una riva, costituita dalla costa di monte; quindi s'infossava e formava un pantano; dilagava a **Cacèsare**, e aggirando Piazza d'Erbe, si perdeva in rivoli giù per **Vecciùne**. **Labranda** *'pantano della corrente'* al pari del latino **labrum** *'catino, vasca'* è da accadico **buru** *'pozzo, cisterna'* e accadico **ratum** *'corrente'*; **la**, è un prefisso che corrisponde alla preposizione del semitico occidentale che indica locativo e appartenenza. **Labranda**, quindi luogo dove l'acqua forma una *'vasca'*, ossia ristagna.

MANAFURNE

Non c'è cittadino di Gioia il quale non sostenga che il vecchio paese si è chiamato così perché, edificato sulla costa del monte Panna, tutta volta a Sud, è 'caldo come un forno'. La **mmèrza** dove era edificato **Manafurne** costituiva una naturale difesa affacciata al lago, le cui acque spesso si spingevano fino all'**Aquelèlla**. La stessa piana di **Colabritte**, una depressione, un tempo fu invasa dalle acque. Il nome della collina, la **Castelluccia** ai cui piedi si snoda la strada Marsicana, '*collina davanti all'acqua*' ne è la conferma; accadico **kas** '*davanti*', **tellu** '*collina*' e **-uccia** da **agù** '*acqua*'. **Manafurne** '*sbarramento allo stagno, allo specchio d'acqua*'; da basi mediterranee, semitiche come ebraico **mana** '*sbarrare a difesa a distanza*', '*separare*' e accadico **burum** '*specchio d'acqua, stagno*'. Le **moenia** romane, '*bastioni a difesa della città*'.

PALUMME

Dalla ex Piazza Risorgimento (chi non la chiamerebbe ex?) fino al mulino, dove inizia l'**Pajjare de Viddie**, è **Palumme**. Se chiedi a "quelli di **Sièrre**" l'origine del nome ti diranno che, dopo il terremoto del 1915, quelle case di quel rione le costruì una ditta di Lecce del Salento dal nome Palumbo. Non lontano dalle sorgenti del fiume Aventino, in provincia di Chieti, c'è **Palena**; a **Ortucchio**, nei pressi del castello, una via ha lo stesso nome Via **Palena**. **Pala** in accadico à '*altura*', italico **fala** (cfr. **falasca**) ed accadico **enu** '*fiume corso d'acqua*'. **Palumme** '*altura della palude, del lago*'. E' al lago fanno riferimento molti toponimi dei luoghi circostanti.

PARRUCCIA

Dal Passo del **Diavolo** la via porta a Le Prata; sulla sinistra, in basso, nella valle, le prime acque del fiume Sangro; accadico **parakku** '*luogo alto di culto*'. **Parruccia** '*in alto all'acqua*' del fiume Sangro, della fonte della **Spina** della fonte della **Cecerana**. Luvio **parri**, '*alto*'. S'incontra come cognome.

PERRONE (FOSSA)

Ancora dal catasto. Angelo Zarini "possiede un territorio nel luogo detto Fossa **Perrone**' di coppa una e puggelli² cinque, giusta li beni di **Pietro Zarini**, di **Matteo di Leone**, il **Rigo** e l'**inculto**". Anche **Francesco Gentilotti**, **Giulio Gervasi** e altri possedevano 'territori' giusta il **Rio**. Due secoli e mezzo fa a Fossa **Perrone** scorreva, dunque, un ruscello. Se a qualche curioso punge vaghezza di recarvisi, a primavera, al disgelo delle nevi, egli constaterà che, per quelle terre, scorre ancora un rigagnolo. **Perrone**: da accadico **buru** '*cavità, pozzo, stagno*', ed **enu** '*sorgente, fiume, torrente, corso d'acqua*'.

PERTENACCE

Nel decennio 1940-1950 a **Tarote**, ora spopolato, c'erano una sessantina di ragazzi, equamente spartiti fra i due quartieri: la **Vecènne** e l'**Pertenacce**. La separazione netta fra i due rioni la fece, quando si organizzava qualche gioco collettivo tipo **topatòpa**, di cui si è detto nella prima dispensa, **Mariucce***** Il canotto della fontana, al centro della piazza, separava quelli de la **Vecènne** da quelli di l' **Pertenacce**. Il confine di la **Vecènne** era l' **Sterpare**, una '**mmèrza** dove vegetava ancora, in quegli anni, qualche resto di olivo e dirimpetto al quale è stato rinvenuto il piedistallo del monumento dedicato dai **Vicales Anninis** ad **Aulo Virgilio Marso**. L' **Pertenacce** era dalla parte opposta a la **Vecènne**, a Nord, volto verso l'antica **Marruvio** ossia verso la piana del **Fucino**. Il termine suggeriva un grande, vecchio e mal ridotto portone, di cui però non c'è traccia. **Pertenacce** è da accadico **burtum** '*lago, specchio d'acqua*' e accadico **agù** '*acqua*'. Il nome faceva riferimento, dunque, alla parte di **Tarote** più vicina al **Fucino**, mentre la **Vecènne** è quella più vicina alle '**mmèrze**, che fa danno da argine al torrente. **Vecènne** da accadico (**w**)**iku** '*diga, sbarramento*' e accadico **enu** '*fiume, torrente, sorgente*'; semitico '**ain** '*fiume*' latino **annis**.

² Puggello= **p'jlle** = pugno: misura di superficie coperta da un pugno di grano sparso per la semina; ca. 20 mq.